

*Il numero dei Deputati  
nella discussione dell'Assemblea Costituente  
della Repubblica pubblica italiana*

Antologia di brandagli  
Atti dell'Assemblea Costituente (1946/1948)

---



---

*Istituto Regionale di Studi sociali e politici "A. Gasperi" – Bologna*

**Bologna, 2020**

Per gli Atti dell'Assemblea Costituente:  
<http://legislature.camera.it/frameset.asp?content=%2Faltre%5Fsezionism%2F304%2F8964%2Fdocumentotesto%2Easp%3F>.

*I brani riportati riproducono la forma del Resoconto per i lavori delle Sottocommissioni e la forma degli interventi integrali per i lavori dell'Assemblea Costituente in seduta plenaria.*

---

***Seconda Sottocommissione della Commissione per la Costituzione, 4 settembre 1946.  
Discussione generale sull'organizzazione costituzionale dello Stato,  
l'onorevole Giovanni Conti illustra la sua Relazione.***

Conti, *Relatore* (ndr, Giovanni, repubblicano), (...) La *Camera dei Deputati* avrebbe il carattere di un organo rappresentativo della Nazione nella sua unità, cioè come collettività dei cittadini. Essa sarebbe eletta, a suffragio universale, diretto e segreto, da collegi elettorali nei quali si distribuiscono territorialmente cittadini aventi diritto al voto. Sarebbe composta di 400 membri e nominata per quattro anni.

Il sistema di elezione dei Deputati e la formazione delle liste elettorali e dei collegi elettorali sarebbero regolati dalla legge elettorale, essendo opportuno che i particolari di questa materia non siano pregiudicati da disposizioni aventi la rigidità delle norme costituzionali.

(...)

(proposta di articolazione)

Art. ...

La Camera dei Deputati è composta di cittadini d'ambo i sessi, dell'età di almeno 25 anni, eletti per quattro anni a suffragio universale, uguale, diretto e segreto.

Art. ...

Per l'elezione della Camera dei Deputati lo Stato è suddiviso in collegi elettorali a norma di legge speciale.

Sarà eletto un Deputato ogni 150 mila abitanti.

*(Il relatore rileva che la riduzione del numero dei Deputati deve essere considerata in relazione all'ordinamento regionale, che comporta la costituzione di assemblee con competenza legislativa. I Deputati eletti ogni 150 mila abitanti sarebbero circa 300).*

***Seconda Sottocommissione della Commissione per la Costituzione, 13 settembre 1946;  
discussione sull'elettorato passivo per la Camera dei Deputati.***

(...)

Il Presidente Terracini (ndr, Umberto, comunista) apre la discussione sulla proposta concernente l'elezione di un Deputato per ogni 150 mila abitanti.

Patricolo (ndr, Gennaro, Unione Nazionale) osserva che si potrebbe sopprimere anche la disposizione in esame, rinviando ogni decisione a tal riguardo alla legge elettorale, poiché si tratta di un principio che non è opportuno sia affermato nella Costituzione.

---

Nobile (ndr, Umberto, comunista) si dichiara favorevole ad una norma per la quale il numero dei Deputati dovrebbe essere ridotto a circa 300. Ricorda in proposito l'interessante osservazione di uno statista inglese, il quale sosteneva che un'assemblea legislativa composta da 5 o 600 persone è troppo numerosa per essere un'assemblea e troppo poco numerosa per essere un comizio, e che pertanto il numero giusto dei componenti un'assemblea legislativa dovrebbe essere di circa 250 persone.

D'altra parte, il lavoro che potrà essere svolto da trecento Deputati non sarà molto diverso da quello che potrà essere svolto da seicento e non vede quindi quale vantaggio ci sia ad accrescere il numero dei componenti l'Assemblea. Tutto al più si potrà obiettare che potrebbe rimaner sacrificato qualche partito di minima importanza, che con un numero doppio di posti disponibili potrebbe, con la proporzionale, conquistarne uno. Ma l'eliminazione dalla vita politica di partiti di così scarsa importanza è più un bene che un male.

Patricolo chiede che sia preliminarmente posta ai voti la sua proposta di soppressione della formula in questione.

Tosato (ndr, Egidio, democratico cristiano) ritiene che la materia non possa essere rinviata alla legge elettorale, poiché si tratta di stabilire la composizione di un organo costituzionale, e il non farlo rappresenterebbe una lacuna della Costituzione.

Cappi (ndr, Giuseppe, democratico cristiano) propone un emendamento così concepito: «Sarà eletto un Deputato ogni 100.000 abitanti». La sua proposta di accrescere il numero dei Deputati trova giustificazione in due considerazioni: anzitutto dare una congrua rappresentanza regionale; in secondo luogo utilizzare con maggiore ampiezza le capacità.

Fabbi (ndr, Gustavo, Gruppo Misto) ritiene fondamentali le osservazioni dell'onorevole Tosato e non può aderire alla proposta di mettere ai voti la soppressione della disposizione in esame che, a suo avviso, ha un'importanza fondamentale nella Costituzione.

Conti, Relatore, invita i presenti a considerare che il numero dei componenti della Camera dei Deputati deve essere commisurato alla struttura che dovrà assumere il corpo legislativo ed alle funzioni che l'Assemblea dovrà svolgere. Si richiama a quanto giustamente ha osservato l'onorevole Lussu, che, cioè, la nuova Camera dei Deputati, se veramente si vuole dare al Paese la possibilità di un sano sviluppo legislativo, dovrà essere un consesso destinato alla trattazione dei più alti ed ardui problemi. Si augura che i compilatori delle norme statutarie delle singole regioni, allarghino quanto più è possibile la competenza dei futuri organi regionali, affidando ad essi la trattazione di tutti i problemi che hanno un carattere locale e regionale; così potrà esser evitata alla Camera dei Deputati la trattazione di materie che renderebbero la sua vita assai difficile, spingendola a quelle degenerazioni parlamentaristiche delle quali la nostra Nazione ha tanto risentito in passato. Pensa che, se si riuscirà a creare un'Assemblea di alta preparazione e competenza, sarà reso veramente un grande servizio al Paese. Ora le assemblee che rispondono meglio a quelle elevate funzioni a cui sono chiamate sono appunto quelle composte di un numero ridotto di elementi. A chi considera il problema nella sua essenza crede non possa sfuggire l'enorme vantaggio di una riduzione del numero dei membri dell'Assemblea. Trecento Deputati è un numero più che sufficiente.

Questa riduzione è poi opportuna anche per un'altra considerazione. È stata prevista, infatti, l'unione delle due Camere in Assemblea nazionale. Si avrà così un consesso molto numeroso, e questo, secondo le intenzioni dei più, dovrebbe spesso riunirsi per decidere in merito ad avvenimenti di grande importanza. Ciò impone una limitazione del numero dei Deputati. Del resto in sede di coordinamento e in sede di discussione in Assemblea plenaria, tale numero, se apparisse esiguo, potrebbe essere accresciuto.

---

Castiglia (ndr, Pietro, Gruppo Misto) riferendosi alle argomentazioni dell'onorevole Conti, e poiché effettivamente il numero dei rappresentanti della futura Camera dei Deputati non potrà essere che in stretta dipendenza con la determinazione dei compiti e delle materie che saranno assegnati all'ente regione, ritiene che sia più opportuno - pur affermando il principio che nella Costituzione deve essere determinato il numero dei Deputati - differire ogni decisione a quando saranno meglio conosciuti i compiti dell'ente regione. Propone, cioè, una pura e semplice sospensiva e non un rinvio alla legge elettorale.

Bozzi (ndr, Aldo, Unione Democratica Nazionale) non condivide il punto di vista dell'onorevole Patricolo, poiché ritiene che la determinazione del numero dei Deputati sia necessaria in una Costituzione. Tuttavia ha qualche dubbio se il principio debba fissarsi seguendo il criterio contenuto nella dizione proposta dall'onorevole Conti, o se non sia preferibile determinare un numero fisso di Deputati oltre il quale non si potrebbe andare.

Nobile è contrario alla soppressione della disposizione in esame.

Patricolo rinuncia alla sua proposta e si associa a quella dell'onorevole Castiglia.

Il Presidente Terracini fa rilevare che certamente ognuno ha già le sue idee precise circa le funzioni delle assemblee regionali, e in relazione al suo punto di vista può con sicurezza esprimere il proprio parere in merito alla questione in discussione. Crede pertanto utile prendere una decisione, tenendo conto che il coordinamento della varie decisioni sarà in parte compito della Commissione nel suo complesso e in parte dell'Assemblea plenaria. Il continuo rinvio dell'esame dei singoli problemi può condurre la Sottocommissione a trovarsi di fronte a un cumulo di questioni sospese.

Castiglia sa benissimo qual è il suo pensiero in merito alle varie questioni, ed immagina che ciascun altro lo sappia; ma osserva che non si può prevedere quale sarà il risultato della discussione. Ciascuno tende a far prevalere il suo punto di vista, ma la decisione finale non si potrà avere che dalla risultante delle varie forze contrastanti. Per mantenersi nel caso in esame, se ciascuno dovesse determinare il numero dei Deputati in relazione a quelli che a suo avviso dovrebbero essere i compiti da affidare alle future assemblee regionali, si avrebbero innumerevoli proposte circa il numero dei componenti della Camera dei Deputati. Perciò ritiene che, per economia di tempo, sarebbe più opportuno rinviare ogni decisione, in merito all'importante argomento in discussione, a quando sarà stabilita la sfera di competenza delle assemblee regionali, pure affermando in via di principio che occorre che nella Costituzione sia fissato il numero dei componenti la Camera dei Deputati.

Il Presidente Terracini pone ai voti la proposta che sia inserita nella Costituzione l'indicazione del numero dei Deputati che dovranno comporre la prima Camera.

*(È approvata).*

Pone ai voti la proposta, fatta dall'onorevole Castiglia, di rinviare la determinazione del numero dei componenti la Camera dei Deputati a quando saranno fissati i compiti delle assemblee regionali.

*(Non è approvata).*

Avverte che l'onorevole Bozzi gli ha presentato una proposta così concepita: «La Camera dei Deputati è composta di un numero di membri non superiore ai 450».

Fabbi trova la formula alquanto elastica poiché, rientrando nella competenza della legge elettorale la

---

possibilità di variare il numero dei Deputati fino al limite massimo consentito, quella potrebbe fissare un numero troppo ristretto di componenti. D'altra parte, non gli sembra nemmeno simpatico ricorrere a questo espediente proposto dall'onorevole Bozzi, perché esso dà la netta sensazione che quattrocento Deputati siano pochi e cinquecento troppi. Crede pertanto che sia preferibile il criterio della proporzione al numero degli abitanti.

Il Presidente Terracini, data l'ora tarda, rinvia la discussione a domani.

***Seconda Sottocommissione della Commissione per la Costituzione, 18 settembre 1946.  
Ripresa della discussione relativa all'elettorato passivo per la Camera dei Deputati.***

Il Presidente Terracini ricorda che la Sottocommissione deve determinare il numero dei componenti della prima Camera. Secondo il progetto dell'onorevole Conti, dovrebbe essere eletto un Deputato per ogni 150.000 abitanti. La nuova Camera dei Deputati, quindi, calcolata la popolazione del Paese in 45.000.000 di abitanti, verrebbe ad essere composta da circa 300 membri. Ma si è accennato all'opportunità di elevare il numero a 400 o 450.

Cappi ricorda che aveva proposto: un Deputato ogni 100.000 abitanti. Ne risulterebbe una Camera di 420-450 membri.

Fuschini (ndr, Giuseppe, democratico cristiano) crede che sia opportuno andare cauti nello stabilire la proporzione fra abitanti ed eletti. Non è sufficiente tener conto soltanto della popolazione: la questione va risolta, a suo parere, anche in rapporto al modo di formazione della seconda Camera e al numero dei suoi componenti. Infatti, Camera e Senato saranno chiamati a riunirsi non solo in occasione della nomina del Presidente della Repubblica, ma anche in determinate speciali situazioni; è quindi il rapporto tra il numero dei componenti dell'una e di quelli dell'altra che bisogna tener presente, per evitare la possibilità che sia il Senato a determinare l'indirizzo politico del Paese. Se, ad esempio, nella prima Camera dovessero assottigliarsi ad un dato momento le correnti di destra, queste nell'Assemblea Nazionale potrebbero unirsi con la maggioranza della Camera alta, che per sua natura ha sempre una tendenza prevalentemente conservatrice, ponendo la Camera dei Deputati in gravi condizioni di inferiorità.

La questione è senza dubbio assai importante e va esaminata con la dovuta attenzione. Occorre assolutamente impedire che la volontà popolare possa essere alterata da un errato rapporto fra il numero dei membri delle due Camere.

Aggiunge un'altra considerazione di carattere localistico. Le popolazioni considerano sempre il Deputato che hanno eletto anche da un particolare punto di vista, per cui quel Deputato riceve di continuo dai suoi elettori sollecitazioni che non sempre sono per bassi servigi, come per lo più si dice, ma spesso sono dettate dalle improrogabili necessità di una data circoscrizione e costituiscono un comodo mezzo per intrecciare rapporti di maggior fiducia fra eletto ed elettori. Ma un Deputato non riuscirà mai a soddisfare le necessità di una massa di 150.000 abitanti. Sarebbe quindi più opportuno fissare un Deputato per non più di 80.000 abitanti, come è stato finora tradizionale nel nostro Paese, oppure rinviare la soluzione del problema (e ciò sarebbe il migliore avviso) a quando dovrà essere discussa la futura legge elettorale.

La Rocca (ndr, Vincenzo, comunista) crede necessario fissare nella nuova Costituzione il numero dei Deputati, mentre la definizione dei dettagli potrà essere rinviata alla legge elettorale.

---

Ma occorre intanto chiarire bene una questione. La Sottocommissione, attraverso reciproche concessioni, è giunta alla istituzione di una Camera Alta. Da qualcuno è stato manifestato il timore che questa possa funzionare da freno alla volontà espressa dal popolo mediante il suffragio universale. A tal riguardo sarà bene affermare che l'organismo sovrano, rispecchiante la volontà popolare, non potrà essere che la prima Camera. È ad essa che occorrerà dare una prevalenza netta, indiscussa e indiscutibile, perché è attraverso quest'organo che veramente si manifesta la volontà del popolo. La tradizione, anche se a volte è una vis inertiae, non sempre dev'essere trascurata. Il popolo italiano è avvezzo ad avere 500 e più Deputati. Inoltre non è opportuno, in regime democratico, diminuire questo numero, perché a tutti deve esser dato il modo di far sentire la loro voce. Restringendo il numero dei Deputati, si potrebbe far sorgere il sospetto di essere animati dal proposito di soffocare la volontà delle minoranze.

In ogni modo, non crede che sia opportuno fissare la proporzione fra numero di abitanti e numero di Deputati: sarebbe meglio stabilire soltanto che la Camera bassa debba essere costituita da un numero di membri non minore di 500.

Cappi non è d'accordo con i precedenti oratori che hanno basato il loro ragionamento su un presupposto ormai inesistente: il Senato di nomina regia, che quasi sempre fu di tendenze politiche contrarie a quelle della prima Camera. Nel progetto dell'onorevole Conti la seconda Camera è invece un'Assemblea eletta a suffragio universale, perché ben pochi dei suoi membri saranno nominati dal Capo dello Stato; ed è a questo proposito opportuno ricordare che il Capo dello Stato è, in definitiva, eletto dal popolo.

Caduto il presupposto, cadono anche le conseguenze a cui sono arrivati gli onorevoli Fuschini e La Rocca.

Conti, Relatore, dichiara che gli oppositori alla restrizione del numero dei Deputati partono da un criterio non democratico, perché capovolgono la concezione del nuovo Stato che sarà organizzato con il criterio non tanto della rappresentanza al centro, quanto della rappresentanza alla periferia. Con la nuova organizzazione statale, la risoluzione di molti problemi sarà affidata alle regioni. Se non si tiene presente questo punto di vista, si torna al concetto dello Stato accentrato, affidando nuovamente tutte le mansioni dello Stato al Governo, alla Camera e al Senato.

Circa la questione, accennata dall'onorevole Fuschini, della prevalenza della prima Camera sulla seconda, avverte che, a suo avviso, il potere legislativo deve essere composto di due organi che abbiano perfetta parità e ciò anche perché le due Camere dovranno, in determinate occasioni, fondersi in un'unica Assemblea. Si deve quindi escludere in modo assoluto che il Senato possa essere sottomesso al volere della Camera e viceversa; fra l'uno e l'altro organo dovrà aversi uno scambio continuo di deliberazioni, di pareri, di critiche e quindi non si potrà stabilire alcuna prevalenza dell'una Camera sull'altra.

Riguardo al numero dei componenti la prima Camera, ritiene che tanto meglio sarà quanto più esso sarà ridotto: l'affollamento non costituisce alcun vantaggio.

Non condivide l'opinione dell'onorevole Fuschini intorno alle funzioni accessorie del Deputato, la quale perde di vista la funzione del Deputato stesso: quella legislativa. Il Deputato futuro non dovrà essere che un legislatore, un po' distaccato dal corpo elettorale, che per le sue esigenze particolari avrà come patrocinatori i Deputati alle Assemblee regionali. Il concetto del Deputato tutore degli interessi personali dei vari gruppi ricorda costumi politici d'altri tempi, che sarà bene abbandonare, se veramente si vuol dare un impulso più sano alla vita politica del Paese.

Non è favorevole alla proposta dell'onorevole Cappi e tanto meno al concetto espresso dall'onorevole La

---

Rocca che non si debba abbandonare l'abitudine del popolo italiano ad avere 500 e più Deputati. Il popolo italiano disgraziatamente ha una sola abitudine circa il Parlamento: parlarne male; e con la nuova Costituzione occorrerà elevare il prestigio del Parlamento, al che si giunge per una via soltanto: diminuire il numero dei componenti alla futura Camera.

Lussu (ndr, Emilio, autonomista) ritiene che sia necessario fissare nella seduta odierna il numero dei Deputati, e ciò per affrettare la risoluzione di una delle tante questioni sottoposte all'esame della Sottocommissione. Sarà anche bene determinare questo numero in rapporto al numero degli abitanti, perché altrimenti potrebbero sorgere altre difficoltà. A tale proposito occorrerà tener presente la costituzione dell'Ente regione, perché, se ad esso saranno attribuiti poteri molto estesi, logicamente dovrà essere diminuito il numero dei rappresentanti alla prima Camera. Difatti, quanto più sarà estesa la facoltà dell'Ente regione di legiferare su problemi particolari, tanto minore sarà la mole del lavoro che sarà chiamata ad assolvere la prima Camera. A questa, in tal caso, resterebbe soltanto la risoluzione dei grandi problemi d'ordine generale. Se tale decentramento fosse attuato senza diminuire contemporaneamente il numero dei componenti la prima Camera, si modificherebbe soltanto l'attuale burocrazia statale, non già quella politica. Per conseguire anche questo scopo occorre inviare alla Camera un numero non troppo largo di Deputati, ed evitare che attraverso il sistema della proporzionale, si verificano gli stessi inconvenienti creati dal collegio uninominale. Con l'elezione infatti di un gran numero di Deputati si potrebbe avere lo stesso fenomeno di corruzione a cui dava adito il sistema maggioritario: ogni Deputato si creerebbe una piccola o grande clientela divenendo Deputato a vita. Riducendo, invece il numero dei Deputati, si obbligherebbe il corpo elettorale ad una moralizzazione della vita politica; gli elettori si rivolgerebbero alle locali organizzazioni e farebbero capo al Deputato soltanto per questioni veramente importanti. Vero è che anche in tal modo si può correre il rischio che la seconda Camera alteri la volontà popolare, se, come vorrebbe l'onorevole Conti, si dovesse stabilire la parità tra le due Camere. Ma la seconda Camera ha di solito una caratteristica propria e non ne esiste una al mondo che abbia parità di poteri con la prima. Bisogna evitare una seconda Camera fatta a somiglianza del Senato francese che aveva volutamente, nella Costituzione, un carattere conservatore.

Conclude che il numero degli abitanti per ogni Deputato dovrebbe essere inferiore ai 150.000 ed aggirarsi sui 100-120 mila. Qualora, però, il principio delle larghe autonomie regionali non dovesse essere adottato, occorrerebbe elevare al massimo il numero dei Deputati.

Nobile, contrario all'istituzione di una seconda Camera, dal momento che è stato deciso di mantenerla, si associa all'onorevole La Rocca, affermando la necessità di una prevalenza della prima Camera sulla seconda. Non è però d'accordo con lui nel volere assicurata tale prevalenza attraverso il maggior numero dei Deputati.

D'altra parte pensa che non possa fissarsi il numero dei componenti la prima Camera, quando non ancora è stato stabilito quello dei membri del Senato e dei Parlamenti regionali. L'una e l'altra questione dovrebbero essere decise contemporaneamente. Sarebbe opportuno, quindi, aggiornare la discussione sul problema in esame.

Aggiunge che da un primo calcolo di quello che sarebbe il numero dei parlamentari italiani, secondo le proposte fatte, è venuto alla conclusione che si avrebbero 400-420 Deputati circa, 300 Senatori e, in ciascuna delle forse 15 Assemblee regionali, un minimo di cento: cioè, più di 2000 parlamentari.

Conti, *Relatore*, avverte che, secondo calcoli approssimativi, si arriverebbe invece a circa seimila parlamentari.

---

Nobile dichiara che l'interruzione dell'onorevole Conti, dalla quale risulta che le sue previsioni sono state superate, lo convince ancora di più nella sua opinione. Per le indennità a un così gran numero di parlamentari e per le spese di funzionamento dei relativi organi dovrebbero essere impiegate somme ingenti: forse più di due miliardi, che costituirebbero un peso eccessivo per lo Stato, specie nelle attuali condizioni.

Perassi (ndr, Tomaso, repubblicano) è pienamente d'accordo con l'onorevole Conti. Ha l'impressione che nelle riunioni precedenti sia largamente prevalso il concetto di ridurre il numero dei Deputati, rispetto a quello passato, per diverse considerazioni, e innanzi tutto perché si passerà da uno Stato accentrato ad uno decentrato, con tutte le conseguenze che ne derivano, fra le quali di assai notevole importanza quella per cui gli affari locali non saranno più di competenza del centro. Con ciò il campo di attività di ogni Deputato non sarà più così esteso come nel passato; onde l'opportunità di ridurre il numero dei membri della prima Camera.

Anche altre considerazioni consigliano di giungere alla riduzione, fra cui quella di carattere economico accennata dall'onorevole Nobile, che pure ha la sua importanza. All'opinione pubblica farebbe assai buona impressione una riduzione degli organi dello Stato, anche in riferimento alla situazione finanziaria del Paese.

Non ritiene opportuno risolvere nell'odierna seduta la questione del rapporto delle rispettive funzioni fra Camera e Senato: essa potrà essere esaminata a suo tempo. Ciò che ora interessa è venire ad una decisione sul problema relativo alla convenienza o meno che la prima Camera abbia una formazione numericamente limitatissima rispetto all'attuale. Aderisce in proposito all'opinione dell'onorevole Conti, nel senso di affermare in maniera netta il concetto che la Camera dei Deputati debba avere una composizione relativamente ristretta, sulla base delle proporzioni di un Deputato ogni 150.000 abitanti.

Targetti (ndr, Ferdinando, Partito socialista italiano) dichiara d'essere decisamente contrario alla proposta dell'onorevole Conti, non perché sia attaccato alla tradizione a cui si richiama l'onorevole La Rocca, ma perché non gli pare siano stati portati argomenti troppo convincenti in favore di una riduzione del numero dei componenti la Camera. L'unica argomentazione di notevole importanza in favore di tale riduzione è quella che si basa sulle funzioni che dovrà avere l'Ente regione. A tale proposito giova tuttavia rilevare che l'Ente regione è nato per ora soltanto nelle proposte della Sottocommissione, ma prima che possa diventare vitale occorrerà attendere le proposte concrete della Commissione e le decisioni dell'Assemblea Costituente. Al momento attuale un solo concetto può essere acquisito: quello affermato dagli onorevoli Conti e Lussu, che cioè solo quando siano stabilite le funzioni delle Assemblee regionali si potrà decidere fino a qual punto saranno ridotte quelle del Parlamento e, conseguentemente, l'eventuale riduzione del numero dei Deputati. Quindi la Sottocommissione si trova dinanzi ad un'alternativa: o rinviare alla legge elettorale la determinazione del numero dei Deputati, cosa che non sarebbe affatto assurda - oppure attendere, per decidere in proposito, che siano state risolte le altre due questioni: quella del funzionamento delle Assemblee regionali e quella della composizione della seconda Camera.

Einaudi (ndr, Luigi, liberale) è d'accordo con l'onorevole Conti sulla opportunità di ridurre il numero dei membri, sia della prima Camera che della seconda, anche per ragioni, che crede evidenti, di tecnica legislativa. Difatti, quanto più è grande il numero dei componenti un'Assemblea, tanto più essa diventa incapace ad attendere all'opera legislativa che le è demandata.

A proposito poi del necessario rapporto fra il numero dei componenti le due Camere, osserva che non dipende dal maggior numero dei membri la maggiore autorità di un consesso rispetto all'altro. Se si volesse conferire uguali poteri alla Camera e al Senato, si potrebbe farlo anche con un numero di compo-

---

menti diverso. Ricorda l'esempio del Senato francese in cui il numero dei membri era inferiore a quello della Camera, pure avendo i due organi eguale potestà legislativa, e quello del Senato americano che è composto di solo 96 persone contro le 400 circa della Camera dei rappresentanti; ciononostante il Senato americano ha poteri legislativi e politici di gran lunga superiori a quelli della Camera.

Quanto al costo per il funzionamento del nuovo sistema rappresentativo, fa osservare che, anche se esso dovesse aggirarsi intorno ai due miliardi, non sarebbe così eccessivo come sulle prime può sembrare. Basti considerare a tale proposito che la spesa relativa dev'essere messa in rapporto al bilancio dell'esercizio in corso che, purtroppo, si aggira, secondo le previsioni, sui 500 miliardi e con ogni probabilità supererà i 600. Né è dato sperare che tale cifra possa essere suscettibile di notevoli riduzioni degli esercizi successivi.

Ambrosini (ndr. Gaspare, democratico cristiano) è d'avviso che non sia opportuno rinviare la risoluzione del problema in esame: è necessario che una decisione sia presa nell'odierna seduta, tanto più che eventualmente vi si potrà sempre tornare sopra. Non è neanche opportuna la proposta di rinvio alla legge elettorale, trattandosi di una questione di principio.

Dopo aver rilevato che sono state sostenute, rispettivamente dagli onorevoli Conti e Fuschini, due tesi completamente contrarie, osserva che, se si riuscisse ad attutire l'urto delle opposte premesse dottrinarie, un contrasto effettivo tra le due tesi non sussisterebbe. Per esempio, ciò che ha sostenuto l'onorevole Fuschini, che bisogna, cioè, tener conto degli interessi locali, a suo modo di vedere non va interpretato nel senso che occorre assecondare gli interessi particolaristici degli elettori, bensì nel senso che, oltre che degli interessi generali della Nazione, concepiti in un modo assolutamente unitario, è necessario tener conto di altri interessi egualmente nazionali, pure aventi un carattere prevalentemente locale, dei quali i Deputati non possono naturalmente non rendersi interpreti.

La difficoltà, dunque, sta nel trovare un punto di incontro fra le due tesi, il che è reso difficile da altre pregiudiziali sorte nel corso della discussione e, particolarmente, da quella dei rapporti tra Camera e Senato. Ha inteso sostenere da alcuni oratori, anticipando una discussione che dovrà essere fatta a suo tempo, che il Senato dovrebbe avere un numero di componenti inferiore a quello della Camera, per impedire che possa venire alterato - come taluno teme - il risultato dell'espressione della volontà popolare. Visto che il problema è stato sollevato, esprime il proprio avviso nel senso che occorre evitare che il Senato sia messo in una condizione di assoluta inferiorità di fronte alla Camera, riducendolo a un corpo puramente consultivo. D'altra parte ritiene, e in questo è d'accordo con l'onorevole Einaudi, che il numero dei componenti di un'Assemblea non abbia alcuna influenza sulle sue funzioni. L'influenza della seconda Camera sulla vita politica del Paese potrà dipendere non solo dal modo con cui essa sarà costituita nella nuova carta statutaria, ma anche dallo svolgimento naturale delle cose, dal prestigio che una tale Assemblea potrà acquistare, da un insieme di fattori, quindi, che difficilmente può essere previsto nelle sue particolarità.

Conclude affermando di condividere le osservazioni dell'onorevole Conti circa l'opportunità di ridurre l'attuale numero dei deputati, soprattutto in quanto è d'augurarsi che l'Ente Regione possa assorbire molti dei compiti fino ad ora demandati al Parlamento. Non bisognerebbe però addivenire ad una riduzione eccessiva. Sarebbe preferibile, quindi, una soluzione intermedia, come quella consigliata dall'onorevole Cappi: stabilire, cioè, la proporzione di un deputato per ogni centomila abitanti.

Fabbri non crede che sia giusto, agli effetti della determinazione del numero dei componenti la prima Camera, basarsi su una probabile limitazione delle sue attività in vista della futura costituzione dell'Ente Regione. Difatti, ammesso pure che la Camera dei Deputati risulti straordinariamente al-

---

leggerita nel suo lavoro legislativo, ciò non potrà avere che una sola ripercussione, di carattere economico: si spenderà di meno per la diminuita attività dell'Assemblea e per la probabile riduzione della indennità parlamentare. In altri termini, il fatto che i deputati saranno chiamati a riunirsi soltanto nelle grandi occasioni e per questioni di massima importanza non è, o per lo meno non dovrebbe essere, causa di una riduzione del numero dei componenti la prima Camera. Anzi, le stesse grandi questioni che essi sono chiamati a risolvere rendono più che mai indispensabile una rappresentanza assai larga di tutte le correnti politiche del Paese, anche di quelle costituite dai partiti di minoranza, se veramente si vuole un regime democratico.

Ciò posto, è necessario fissare nella Costituzione il numero dei deputati e anticipare fin da ora il parere della Sottocommissione sul numero dei componenti il Senato. Una proposta concreta potrebbe essere quella di stabilire il numero compreso fra 450 e 500 membri della prima Camera, senza fissare un rapporto preciso con la popolazione. Con ciò si avrebbe il vantaggio di lasciare ai compilatori della legge elettorale una certa libertà di azione, quanto mai necessaria se si vuole tener conto dell'elemento demografico e della sua ripartizione nel territorio dello Stato.

Per il Senato dovrebbe essere mantenuto fisso il principio di un numero dei suoi componenti non superiore ai 300. In tal modo sarebbero anche rispettati quei criteri di preponderanza numerica a cui ha fatto cenno l'onorevole La Rocca.

Bulloni (ndr, Pietro, democratico cristiano) si associa alle dichiarazioni di quegli oratori che hanno affermato la necessità di fissare nella Costituzione il numero dei componenti la prima Camera. Si tratta infatti di un elemento essenziale che non può essere omissivo in una Costituzione.

Il Presidente Terracini rileva che la questione in esame è più importante di quanto forse non sembri e che non si tratta già di mettersi d'accordo su un numero preciso, bensì su una questione di principio, o meglio su un problema nel quale si riassumono e si confondono molte questioni di principio, già toccate nel corso delle precedenti discussioni ed altre ancora, che forse potranno sorgere nelle future riunioni. Ritiene evidente che, se i Parlamenti regionali verranno ad essere quelli che l'onorevole Conti ed in particolare l'onorevole Lusso si auspicano, l'adozione di tali istituzioni eserciterà la sua influenza sulle decisioni della Sottocommissione nella materia in esame.

Personalmente tiene a sottolineare che non è favorevole ad una definizione dello Stato in senso autonomistico; come d'altra parte resterebbe assai perplesso se nella Costituzione si parlasse di uno Stato regionale. È d'avviso che lo Stato debba essere unitario; non può essere autonomistico, così come non è mai venuto in mente ad alcuno che possa essere provinciale o provincialistico e tantomeno municipale, quand'anche si voglia concedere, come è nei propositi, una larga autonomia ai Comuni. Sarebbe quindi un grave errore non tenere nel dovuto conto quest'aspetto della coesione e della compattezza che lo Stato deve avere.

Ora, qualcuno ha affermato che specialmente nelle assemblee regionali si esplicherà la vera volontà popolare; ma questo significherebbe che lo Stato italiano dovrebbe essere federalistico. Bisogna procedere con una certa cautela in questo campo se non si vuole la disgregazione dell'unità statale.

Ha avvertito una notevole dissonanza quando, da qualche oratore, è stato accennato all'eccessivo numero dei parlamentari che si avrà con le future assemblee regionali, poiché, nonostante tutti i poteri che a queste saranno concesse, non si potranno ravvisare in tali assemblee dei parlamentari; né i loro componenti potranno chiamarsi parlamentari, sia nel senso peggiore che in quello più nobile della parola. Dovrà sempre esserci una diversità di rappresentanza e di poteri fra i membri delle assemblee nazionali e quelli delle assemblee regionali.

---

Crede pure che l'affermazione secondo cui un migliore funzionamento della Camera sarebbe assicurato se questa fosse composta di pochi membri perda di vista l'esperienza. Oggi ad esempio, si ha una Camera di circa 560 membri; ma le forze effettive, i deputati che effettivamente contribuiscono al lavoro della stessa, rappresentano soltanto una percentuale.

Se si stabilisse che la prima Camera dovesse essere composta di 300 deputati, si creerebbe un'assemblea nella quale probabilmente solo 150 membri parteciperebbero veramente al lavoro legislativo. Infatti l'elezione dei deputati non è, in sostanza, che una prima scelta fatta dalla massa degli elettori; ma una seconda ne viene fatta in seguito, sulla base delle capacità rivelate da ogni eletto nel periodo del suo lavoro legislativo.

D'altra parte il numero dei componenti un'assemblea deve essere in certo senso proporzionato all'importanza che ha una nazione, sia dal punto di vista demografico, che da un punto di vista internazionale. Non è, come ha accennato l'onorevole La Rocca, che si vorrebbe conservare l'attuale numero dei deputati per rispetto ad una tradizione, ma perché la diminuzione del numero dei componenti la prima Camera repubblicana sarebbe in Italia interpretata come un atteggiamento antidemocratico, visto che, in effetti, quando si vuole diminuire l'importanza di un organo rappresentativo s'incomincia sempre col limitarne il numero dei componenti, oltre che le funzioni. Quindi, se nella Costituzione si stabilisse la elezione di un Deputato per ogni 150 mila abitanti, ogni cittadino considererebbe questo atto di chirurgia come una manifestazione di sfiducia nell'ordinamento parlamentare.

Quanto all'osservazione fatta dall'onorevole Nobile circa l'alto costo di un'assemblea parlamentare numerosa, rileva che, se una Nazione spende un miliardo in più per avere buone leggi, non si può dire che la spesa sia eccessiva, specie se le leggi saranno veramente buone ed anche se si consideri l'ammontare complessivo del bilancio in corso.

Personalmente, quindi, ritiene che il problema in questione non si sarebbe nemmeno dovuto porre: non tanto quello concernente la determinazione del numero dei componenti l'assemblea nella Costituzione, quanto quello della diminuzione di tale numero. Si sarebbe dovuto accettare ciò che poteva essere suggerito dall'attuale vita politica del Paese, vale a dire che esso assai opportunamente ha sentito la necessità di adeguare nelle ultime elezioni il numero dei suoi rappresentanti alla aumentata massa della popolazione.

Per queste considerazioni un'eventuale diminuzione del numero dei componenti la prima Camera costituirebbe a suo avviso un grave errore politico.

Ritiene che la Sottocommissione dovrebbe deliberare su tre punti:

- 1°) se si debba fissare il numero dei Deputati nella Costituzione;
- 2°) in qual modo — e ciò evidentemente costituisce una subordinata della prima questione — si debba fissare tale numero; se in cifra assoluta o in rapporto a un dato numero di abitanti;
- 3°) nel caso di approvazione del secondo criterio di cui al secondo punto, quale dovrà essere la proporzione fra il numero dei Deputati e quello degli abitanti.

Mette pertanto in votazione la proposta che nella Costituzione si debba fissare il numero dei Deputati.

*(È approvata).*

---

Invita la Sottocommissione a passare all'esame del secondo quesito.

Zuccarini (ndr. Oliviero, repubblicano) prospetta l'opportunità di fissare un numero massimo, poiché teme che, non stabilendo limiti precisi, il numero dei Deputati possa via via essere aumentato con successive leggi elettorali, come del resto si è verificato nel passato.

Il Presidente Terracini osserva che la proposta dell'onorevole Zuccarini potrebbe costituire una subordinata del secondo quesito in discussione. In ogni modo la mette in votazione

*(Non è approvata).*

Mette in votazione la proposta che nella Costituzione debba essere fissata in cifra assoluta il numero dei componenti la prima Camera.

*(Non è approvata).*

Mette in votazione la proposta che il numero dei componenti la prima Camera debba essere indicato in rapporto all'entità della popolazione.

*(È approvata).*

Invita la Sottocommissione a fissare il rapporto fra il numero dei Deputati e quello degli abitanti.

Bulloni propone il seguente ordine del giorno:

«La seconda Sottocommissione, a chiusura della discussione circa la composizione della Camera dei Deputati,

ritenuto che il numero dei componenti della detta Camera quale elemento essenziale alla sua costituzione, deve essere stabilito in sede costituzionale;

ritenuta la necessità che la Camera stessa risponda alla suprema esigenza della funzione legislativa attraverso una rigorosa selezione, al fine di assicurare al Deputato prestigio e indipendenza;

ritenuta la necessità che la Camera dei Deputati risulti sempre più aderente alla diretta espressione della volontà popolare;

ritenuta necessaria la forma elettiva della seconda Camera;

propone

che la composizione della Camera dei Deputati sia costituita in ragione di un Deputato ogni 100 mila abitanti».

Targetti propone di abbassare la cifra da 100 mila a 80 mila.

Nobile insiste nella sua proposta di rinviare la decisione sul numero dei Deputati a quando sarà stabilito il numero dei membri della seconda Camera e delle Assemblee regionali.

Il Presidente Terracini mette ai voti la proposta di sospensiva dell'onorevole Nobile.

---

*(Non è approvata).*

Conti, Relatore, prega l'onorevole Bulloni di rinunciare ai vari «considerando» del suo ordine del giorno, perché, oltre quelli da lui elencati, ve ne potrebbero essere altri relativi ad altre non meno importanti questioni.

Il Presidente Terracini osserva che dai verbali appariranno tutte le considerazioni aggiuntive e di carattere diverso. In sostanza l'ordine del giorno dell'onorevole Bulloni può ridursi ad una sola proposta: a quella di eleggere un Deputato per ogni 100 mila abitanti. Si tratta perciò di decidere se si debba eleggere un Deputato ogni 80 mila abitanti, come propone l'onorevole Targetti, o per ogni 100 mila abitanti, come propone l'onorevole Bulloni, o per ogni 150 mila, secondo quanto è stato proposto dall'onorevole Conti.

Conti, Relatore, è disposto a ridurre la cifra da 150 a 125 mila.

Mortati, Relatore (ndr, Costantino, democratico cristiano) voterà a favore dei 100 mila abitanti. Se la proposta relativa sarà approvata dalla Sottocommissione, si avrà una riduzione del numero dei Deputati in confronto a quello della precedente Camera, il che non significherà svalutazione del potere politico della Camera dei Deputati. A tale proposito occorre tener presente che la vecchia Camera italiana (ndr, dalla presa di Roma fino alla Legislatura '24/29, la Camera dei Deputati del Regno superò sempre i 500 componenti) era l'unica rappresentativa mentre con la nuova Costituzione sarà rappresentativa anche la seconda Camera, che integrerà la prima. È necessario quindi tenere nel debito conto questa integrazione di rappresentanza, che non può non influire sulla determinazione del numero dei rappresentanti della Camera dei Deputati.

Lussu rileva che il Presidente ha fatto alcune dichiarazioni che, malgrado l'autorità da cui provengono, non possono essere lasciate inosservate. Dichiara così di non poter condividere le opinioni espresse dall'onorevole Terracini a proposito del valore antidemocratico attribuito a una eventuale riduzione del numero dei Deputati, ed a proposito della questione autonomistica e federalistica. Osserva che a tale riguardo esistono correnti comuniste e socialiste assai favorevoli ai punti di vista contro i quali si è pronunciato l'onorevole Terracini.

La riduzione del numero dei Deputati non ha un significato antidemocratico, specie se esso è messo in relazione con la nuova organizzazione dello Stato. L'onorevole Terracini può non essere molto favorevole a tale nuova organizzazione, ma essa corrisponde ai desideri della maggioranza del paese. Dichiara, pertanto che voterà per la cifra di 100 mila abitanti proposta dall'onorevole Bulloni.

Targetti chiede che la votazione abbia luogo per appello nominale.

Tosato voterà per la proposta dell'onorevole Cappi cui si è associato l'onorevole Bulloni, che cioè si elegga un Deputato ogni 100 mila abitanti e si associa alle considerazioni degli onorevoli Mortati e Lussu.

Un'altra considerazione lo spinge a votare in tal senso: poiché la nuova legge elettorale adotterà il sistema della rappresentanza proporzionale, ritiene che sia necessario ridurre il numero dei Deputati, per impedire quella moltiplicazione dei partiti che nelle ultime elezioni è stata appunto causata dalla proporzionale.

Conti, Relatore, dichiara che, proponendo una riduzione del numero degli abitanti da 150 a 125 mila, ha

---

voluto avvicinarsi alle proposte degli onorevoli Bulloni e Cappi. Tiene in ogni modo ad affermare che la riduzione nel numero dei Deputati non significa una limitazione del potere della Camera, che anzi con essa si intende conferire un maggior prestigio alla Camera dei Deputati. Aggiunge anche che tale riduzione è in relazione all'istituzione delle Assemblee regionali, le quali daranno alla nuova Costituzione il carattere di una Costituzione mista fra il sistema parlamentare e la democrazia diretta, che è poi l'unico modo per realizzare veramente la sovranità popolare in tutta la sua estensione.

La Rocca voterà a favore della cifra di 80 mila, perché ritiene che occorra rafforzare l'istituto parlamentare e dargli quella autorità che gli è necessaria per essere l'organo sovrano della Nazione.

Conti, *Relatore*, rinuncia anche alla proposta relativa all'elezione di un Deputato per ogni 125 mila abitanti.

Il Presidente Terracini indice la votazione per appello nominale sulle due proposte, l'una dell'onorevole Targetti, l'altra dell'onorevole Bulloni, relative rispettivamente all'elezione di un Deputato per ogni 80 mila e per ogni 100 mila abitanti.

*Votano a favore della proposta Targetti per gli 80 mila abitanti i Deputati:* Bocconi, Di Giovanni (ndr, Eduardo, Partito Socialista Lavoratori Italiani), Fabbri, Lami Starnuti (ndr, Edgardo, Partito Socialista Lavoratori Italiani), La Rocca, Ravagnan (Riccardo, comunista), Targetti, Terracini.

*Votano a favore della proposta Bulloni per i 100 mila abitanti i Deputati:* Ambrosini, Bulloni, Calamandrei (ndr, Piero, autonomista), Cappi, Codacci Pisanelli (ndr, Giuseppe, democratico cristiano), Conti, De Michele (ndr, Luigi, democratico cristiano), Einaudi, Fuschini, Leone Giovanni (democratico cristiano), Lussu, Mannironi (Salvatore, democratico cristiano), Mortati, Perassi, Tosato, Uberti (ndr, Giovanni, democratico cristiano), Vanoni (Ezio, democratico cristiano), Zuccarini.

*Si astiene dalla votazione il Deputato Nobile.*

Il Presidente Terracini comunica che la proposta di eleggere un Deputato per ogni 100 mila abitanti ha riportato **18 voti favorevoli** contro 8 voti, favorevoli all'altra proposta e un astenuto.

(...)

***Seconda Sottocommissione della Commissione per la Costituzione, 19 dicembre 1946.  
Discussione concernente il coordinamento degli articoli sul potere legislativo.***

Il Presidente Terracini comunica che la Sottocommissione deve pronunciarsi sugli articoli relativi al potere legislativo, quali risultano dal lavoro del Comitato di coordinamento, il quale ha proposto anche qualche emendamento.

[...]

Il Presidente Terracini. (...) Pone in discussione l'articolo 2:

«La Camera dei Deputati è eletta a suffragio universale eguale, diretto e segreto, in ragione di un Deputato per ogni centomila abitanti».

---

Lo pone ai voti.

*(È approvato).*

Vi è poi un emendamento aggiuntivo:

« frazioni superiori a 50 mila abitanti».

Lo pone ai voti.

*(È approvato).*

(...)

*Commissione per la Costituzione in seduta plenaria, 27 gennaio 1947.  
Discussione sull'elezione della Camera dei Deputati.*

Il Presidente Ruini avverte che è da prendere in esame l'articolo relativo alla elezione della Camera dei Deputati. Nel testo del Comitato di redazione esso è così formulato:

«La Camera dei Deputati è eletta a suffragio diretto ed universale in ragione di un Deputato per centomila o frazione superiore a cinquantamila abitanti».

L'onorevole Fuschini ha proposto invece una modificazione tendente all'ampliamento del numero dei deputati, portando la cifra degli abitanti da centomila a ottantamila.

Fuschini rileva che la diminuzione del numero dei membri della Camera dei Deputati si risolve, in ultima istanza, in una diminuzione della sua autorità. È, peraltro, da considerare che in Italia il numero dei Deputati è stato calcolato sulla cifra che, come fu rilevato in seno alla Commissione per la legge elettorale della Costituente, non era mai salita al disopra di 60.000 abitanti. Tale cifra fu elevata a 75.000, in considerazione del fatto che avrebbero partecipato alla vita politica anche le donne.

Ora, in base alla cifra di centomila abitanti, come si propone nel progetto, si avrebbe una Camera di 420 a 430 Deputati. La diminuzione sarebbe, a suo parere, eccessiva. La Costituente ha avuto 556 deputati: ma anche le Camere normali non sono state mai inferiori ai 500 Deputati e si arrivò a 535, numero massimo cui si è pervenuti in periodo normale.

Propone, quindi, di portare ad 80.000 il numero degli abitanti per ogni Deputato, così da avere all'incirca una rappresentanza popolare di 500 Deputati. È bene che la Camera dei Deputati presenti una maggior rilevanza, anche rispetto al numero, della Camera dei Senatori. È ben vero che si è detto che il numero dei Senatori fissi che dovrebbero essere stabiliti per ogni Regione sarebbe di cinque: vi saranno tuttavia quattro Regioni — se si vuol considerare anche il Molise — che non potranno avere cinque Senatori fissi nel senso indicato dalla legge, giacché vi è una disposizione per cui il numero complessivo dei Senatori non può essere in ciascuna zona superiore a quello dei Deputati nella zona stessa. È evidente, quindi, che nella Lucania, nell'Umbria, nella Venezia Tridentina, ed ora anche nel Molise, si dovrà diminuire il numero fisso dei Senatori. Ora, in base a questa disposizione, il Senato avrà una composizione che si aggirerà intorno ai 310 membri. Pensa, peraltro, che una differenza di soli 110 a 120 membri tra la Camera e il Senato non sia adeguata all'importanza maggiore che politicamente alla prima Camera si attribuisce.

---

Si è ammessa la parità costituzionale e giuridica delle due Camere, ma una differenza la Commissione l'ha pure ammessa circa il numero dei rispettivi membri. Crede che tale differenza debba essere, in un certo senso, un po' più accentuata, per conferire alla prima Camera una maggiore importanza, anche dal punto di vista della sua figurazione esterna, e soprattutto per non discostarsi dalla vecchia norma che sia la popolazione a determinare il rapporto.

Conti dichiara di essere nettamente contrario all'aumento del numero dei Deputati e propone anzi che l'aliquota di 100.000 abitanti sia elevata a 150.000. Le ragioni addotte dall'onorevole Fuschini piaceranno forse moltissimo a tanti fuori di qui; ma crede che, per quanto riguarda i corpi legislativi, la Costituzione debba essere fatta con una alta preoccupazione: quella di costituire dei complessi che non siano suscettibili di trasformarsi in comizi. Non occorre che i legislatori siano tanti: è necessario che siano buoni. Non ritiene che il numero significhi rappresentanza esatta, autentica, genuina della volontà popolare; la volontà popolare la interpretano uomini onesti, sinceri.

Molte sono le ragioni di questa sua persuasione; ve n'è persino una finanziaria: si tratta infatti anche di disporre del pubblico denaro. Se oggi le rappresentanze sono tenute in considerazione anche per le fatiche che svolgono nel pubblico interesse, v'è anche un'indennità che corrisponde al lavoro che i rappresentanti del popolo compiono nell'interesse generale, e sono cifre che si elevano ogni giorno di più. Altra circostanza importantissima: si avranno la prima Camera, la seconda Camera, le Assemblee regionali, le quali comporteranno un numero notevole di rappresentanti che forse supererà il migliaio. Ciò significa aumentare enormemente le spese per le indennità ai rappresentanti anche regionali.

Si deve anche considerare che il Paese non è affatto appassionato per questo aumento del numero dei rappresentanti. Il Paese terrà certamente in pregio una deliberazione dell'Assemblea che esprima un concetto di austerità circa la composizione delle Camere.

L'onorevole Fuschini ha fatto presente che il numero dei Deputati è in relazione a quello dei membri della seconda Camera.

Non ha nessuna difficoltà a ritenere che i componenti della seconda Camera debbano essere in numero inferiore. In realtà si tratta di problemi molto più gravi, da non valutarsi alla stregua di una differenziazione numerica. Comunque, se i Senatori devono essere in numero inferiore ai Deputati, e si è stabilita una percentuale che porterebbe invece il loro numero ad una cifra superiore, basta variare la percentuale per tornare alle proporzioni volute.

Ma il criterio fondamentale che sostiene è che il numero dei Deputati debba essere ridotto, respingendo la proposta dell'onorevole Fuschini di diminuire a 80.000 il numero di abitanti per ogni Deputato, e portandolo, se mai, a 150.000.

Terracini accetta la proposta dell'onorevole Fuschini per tutte le argomentazioni che egli ha svolto, e desidera dire che le argomentazioni contrarie espresse dall'onorevole Conti in realtà sembra che riflettano certi sentimenti di ostilità, non preconcepita, ma abilmente suscitata fra le masse popolari contro gli organi rappresentativi nel corso delle esperienze che non risalgono soltanto al fascismo, ma assai prima, quando lo scopo fondamentale delle forze antiprogressive era la esautorazione degli organi rappresentativi.

Quanto alle spese, ancora oggi non v'è giornale conservatore o reazionario che non tratti questo argomento così debole e facilone. Anche se i rappresentanti eletti nelle varie Camere dovessero costare qualche centinaio di milioni di più, si tenga conto che di fronte ad un bilancio statale che è di centinaia

---

di miliardi, l'inconveniente non sarebbe tale da rinunciare ai vantaggi della rappresentanza. Del resto l'onorevole Conti, anche per la sua carica, sa bene che il bilancio dell'Assemblea Costituente si è mantenuto in cifre che stanno a provare quel principio di riservatezza che egli invoca nella soddisfazione delle esigenze dei rappresentanti popolari.

L'argomento poi della troppa numerosa schiera, che, appunto a motivo del numero eccessivo, non sarebbe in condizioni di assolvere il suo dovere, gli sembra poco solido.

In fondo le elezioni rappresentano soltanto un primo momento, quello della scelta dei responsabili della vita politica del Paese; ma è noto che nell'interno delle Assemblee elette avviene una seconda scelta, naturalmente causata dalle particolari attitudini dei componenti, via via che essi hanno occasione di mettersi in rilievo.

Gli elementi attivi, che restano nel Parlamento, senza essere superati da nuove elezioni, si riducono sempre notevolmente in confronto del numero totale dei componenti le Camere; e se si vuole costituire un nucleo centrale che svolga un'azione abbastanza forte per garantire la continuità della vita politica del Paese, occorre che la prima scelta, quella degli elettori, avvenga in limiti, se non troppo ampi non così ristretti come quelli che propone l'onorevole Conti.

Quindi, anche per l'utilità della vita politica del Paese, è necessario accettare la proposta dell'onorevole Fuschini, alla quale dichiara di dare la sua adesione.

Targetti è favorevole alla proposta Fuschini, alla quale augura una fortuna migliore di quella che ebbe una sua proposta fatta in seno alla seconda Sottocommissione. Le ragioni portate in contrario non crede che siano convincenti. Forse l'argomento che può fare più presa è quello della esistenza dei Consigli regionali. Si dice da alcuni che la costituzione dell'Ente regione diminuirà il lavoro del Parlamento. Questo non è esatto, perché se diminuirà la quantità delle questioni, l'importanza del compito che ha il Parlamento dipende dalla natura del compito stesso che rimane identico, anche con la costituzione della Regione.

Vuol ricordare ai colleghi qualche dato statistico circa la consistenza numerica del Parlamento in altre nazioni europee. La Francia ha 617 Deputati con una popolazione inferiore alla nostra. Il Belgio, con una popolazione a stima (cioè superiore a quella dell'ultimo censimento) di circa 9 milioni di abitanti ha 202 Deputati. La Gran Bretagna ha 615 Deputati. Non comprende ora in base a quale nuova concezione si dovrebbe da parte nostra fare la riduzione proposta.

Einaudi per semplice chiarimento osserva che se sarà applicata, per determinare il numero dei Deputati, la cifra del censimento ultimo, che portava 42 milioni di abitanti, i Deputati sarebbero 525; se invece si dovesse accogliere la cifra attuale, che è di circa 46 milioni, i Deputati sarebbero 580.

Fuschini osserva che occorre far riferimento all'ultimo censimento.

Cevolotto (dr, Mario, Democrazia del Lavoro) si rende conto delle ragioni veramente poderose esposte dagli onorevoli Conti e Terracini, ma si preoccupa di un altro aspetto della questione. Qualora si adotti, come pare certo, il sistema proporzionale nelle elezioni della Camera dei Deputati, occorre considerare che la proporzionale non funziona bene se non con un certo numero rilevante di Deputati per ogni collegio; e allora, se si diminuisce il numero dei Deputati, bisogna aumentare l'estensione territoriale dei singoli collegi nei quali si svolgono le elezioni, altrimenti la proporzionale non funziona o funziona male.

---

Questo aumento dell'estensione dei collegi, viceversa, non è opportuno, anzi l'esperienza insegna che sarebbe utile una riduzione. La diminuzione del numero di Deputati renderebbe più difficile fare poi una buona legge proporzionale.

Cappi non è del tutto persuaso delle ragioni addotte dall'onorevole Fuschini. Egli dice che bisogna riferirsi all'ultimo censimento. La realtà è che oggi l'Italia ha 45-46 milioni di abitanti e, quindi, si avrebbero 580 Deputati, creando un divario troppo forte fra la prima e la seconda Camera.

Ora, stabilendo un Deputato per ogni 90.000 abitanti, si avrebbero 500 Deputati, il numero tradizionale della Camera italiana. Quindi, proporrebbe che si modificasse l'articolo nel senso che sarà eletto un Deputato ogni 90.000 abitanti.

Il Presidente Ruini pone ai voti la proposta Fuschini di sostituire alla cifra di 100.000 l'altra di 80.000.

*(La Commissione approva).*

***Testo definitivo del Progetto di Costituzione elaborato  
dalla Commissione per la Costituzione.***

Art. 53.

La Camera dei Deputati è eletta a suffragio universale e diretto, in ragione di un Deputato per ottantamila abitanti o per frazione superiore a quarantamila.

***Assemblea Costituente in riunione plenaria, 16 settembre 1947, seduta pomeridiana.  
Prosegue la discussione generale dei Titoli I, II e III  
della Parte seconda del progetto di Costituzione.***

Nitti (ndr, Francesco Saverio, Unione Democratica Nazionale). (...) Noi potevamo fare al più un deputato per ogni duecentomila abitanti, o se vi piace, almeno per ogni centocinquantamila. Noi vogliamo fare invece un deputato per ogni ottantamila abitanti. Vi pare che non sia un eccessivo numero?

Ora, se vi piace, vi leggerò quello che è negli altri paesi, anche nei più grandi di noi. Noi pretendiamo che, siccome vi è una numerosissima Camera dei deputati, dobbiamo fare un numerosissimo Senato o, come si dice per offesa Camera dei senatori. E allora siamo andati a dire che vi sono per ogni Regione (si calcola tutto; io non sono d'accordo, ma voi siete in questa via, che sulla base delle Regioni si debba fare tutto, e si è pure di accordo, nel seno di qualche partito di massa, che bisogna fare un Senato).

Quindi, si vogliono dare nientemeno che ad ogni Regione cinque senatori, numero fisso — e poi un senatore per ogni duecentomila abitanti.

Sapete l'America quanti senatori ha per ogni Stato? Due. E noi facciamo di queste acrobazie, e noi pretendiamo di fare delle Assemblee serie che si reggano su questa base! E accadrà dei legislatori come della nostra moneta, che più ne emettiamo e più diminuisce di valore; più aumenta il numero dei nostri legislatori e più essi diminuiranno di serietà e di prestigio!

---

Io vi do l'esempio del più grande paese del nostro tempo: gli Stati Uniti d'America. Gli americani si può amarli, si può non amarli, ma in materia politica ci presentano un fatto unico nel mondo moderno. Questi Stati Uniti, che si presentano veramente come un paese così potente, sono nella loro vita costituzionale di una continuità e di una stabilità impressionante! Dal 1787 essi sono sempre allo stesso posto. Hanno cambiato tutte le forme di vita, son passati dalla vita pastorale primitiva alla grande industria, da paese di ricchezza pastorale e agricola a paese di sconfinata ricchezza, ma hanno sempre la stessa legge costituzionale e la forza della Costituzione non è mai variata, e non è mai diminuito il suo prestigio.

L'*Osservatore Romano* (di cui sono lettore) non so perché ha ricordato spesso che nello spazio di 150 anni la Francia è il paese che ha mutato 13 Costituzioni: solo la Spagna può pretendere di averla superata.

Gli Stati Uniti dal 1787 non hanno mutato mai la Costituzione. La Costituzione americana, profondamente democratica, veramente democratica, che ha creato la rivoluzione francese; la stessa Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789 non è che la riproduzione integrale dello Statuto che fecero gli emigrati in America. Erano i perseguitati dalla tirannia della religione ufficiale che giungendo in America si fecero uno Statuto per regolare i loro rapporti sulla nuova terra e quello Statuto divenne la carta della democrazia moderna.

Ora, se non abbiamo un modello di Costituzione da imitare, guardiamo piuttosto agli Stati Uniti che ad altri paesi: naturalmente *mutatis mutandis* in ordine di grandezza e di tempo. Noi dobbiamo guardare verso l'ordinamento costituzionale che ha meglio resistito a tutte le bufere.

Quanti sono i legislatori degli Stati Uniti? Negli Stati Uniti vi sono 96 senatori. Siano grandi o piccoli Stati, devono avere tutti come plenipotenziari nello Stato centrale lo stesso numero di rappresentanti, due per ogni Stato, e nessuno ha mai preteso più di due rappresentanti.

E quale è il numero dei deputati? Noi pretendiamo che se il Senato duri cinque anni, la Camera deve durare cinque anni, e le due Camere devono essere regolate allo stesso modo, ciò che è non solo inutile ma anche dannoso. Democrazia non vuol dire uniformità.

Quindi, quale è l'ordinamento degli Stati Uniti? Gli Stati Uniti hanno una Camera dei Rappresentanti (noi diciamo Camera dei Deputati) che dura due anni perché è una Camera eletta direttamente dal popolo e si vuole dia la viva sensazione del paese. Quindi la Camera si rinnova ogni due anni. Si può sapere ciò che il paese pensa e desidera e saperlo a brevi intervalli.

E quanti sono i Senatori? Sono 96. I Deputati invece sono 435, cioè assai meno di noi, della nostra Costituente. Dunque noi abbiamo meno di un terzo degli abitanti degli Stati Uniti (e non vi faccio il paragone di potenza e di ricchezza) e siamo qui dentro molto più numerosi dei rappresentanti degli Stati Uniti che sono soltanto 435.

(...)

Ora, dunque, noi ci troviamo di fronte alla grande potenza americana che ha 531 deputati e senatori: meno di quanti noi siamo qui in questa sala della Costituente. Non credo che questo esempio sia privo d'importanza. Si tratta del Paese che ha creato la democrazia. La democrazia è una creazione americana, e l'America è stata la prima Repubblica del mondo veramente democratica.

***Assemblea Costituente in seduta plenaria, 19 settembre 1947, seduta pomeridiana, discussione generale dei Titoli I, II e III della Parte seconda del progetto di Costituzione.***

Conti, *Relatore*. [...] Ma non basta l'aver creato la Regione. È necessario che noi andiamo coraggiosamente verso un provvedimento che può essere doloroso per molti, almeno a prima vista, ma che deve essere adottato se qui seggono deputati che vogliono servire il Paese più pensosi del suo destino che non della propria sorte elettorale. Se non si ritorna qui, non cade il mondo: bisogna invece provvedere ad organizzare la prossima Camera dei deputati in modo serio. Mi riferisco ad una necessità, a quella della riduzione del numero dei deputati.

---

Non è possibile pensare a una Camera legislativa composta di sei o settecento deputati; sarebbe un errore anche pensare che essa debba essere composta di cinquecento deputati; per me sarebbe un errore comporla di quattrocento deputati. Bisogna ridurre il numero e vi dico subito che voterò a quattro mani l'emendamento per il quale si propone, in via transitoria, che una parte degli eletti di questa Assemblea, deputati di non so quante legislature, passino di diritto al primo Senato. Ecco qua sessanta o settanta nemici della riduzione del numero, che io spero di eliminare con l'approvazione di un siffatto emendamento. (*Commenti*). Molti potranno andare al Senato: porteranno nel nuovo consesso la loro esperienza tecnica. Dico agli altri: facciamoci coraggio, provvediamo seriamente agli interessi del Paese e riduciamo il numero dei deputati. Le Assemblee numerose sono Assemblee dannose al Paese.

Ieri, avendo l'intenzione di dire qualcosa, volli trascrivere per leggerlo a voi il parere di un nostro grande scienziato. Non sono un seguace gretto delle sue dottrine, ma della sua genialità non si può discutere: parlo di Cesare Lombroso. Ieri rileggevo questi suoi pensieri sulle Assemblee, questi due pensieri che mi sembra debbano esser tenuti presenti dall'Assemblea Costituente che deve deliberare sul numero: «una folla anche la meno eterogenea, anche la più eletta, quando deve deliberare dà una risultante che non è la somma, ma più spesso la sottrazione del pensiero dei più». Onorevoli colleghi, su questo pensiero si deve meditare.

Ecco un altro pensiero: «è un'osservazione volgare, passata in vecchio proverbio, che più sono i deliberanti, meno giusta e meno savia è la deliberazione che ne risulta, perché tutto quel sottostrato di pregiudizi, di vizi che si domano a furia di coltura dell'individuo, pullula e si fonde in triste veleno nelle Assemblee. È quanto accenna il proverbio: *senatores boni viri, senatus mala bestia*: cosicché il merito, nei consigli, è in ragione inversa del numero dei consiglieri». Evidentemente siamo di fronte a pensieri che devono costringere alla meditazione. Bisogna ridurre il numero dei deputati. Avremo così una Assemblea più snella e, se vogliamo davvero, come è nei voti, la costituzione di uno Stato in cui tutti gli organi rappresentativi abbiano vigore ed una grande autorità, dobbiamo tendere a fare della Camera dei deputati un'Assemblea nella quale la dignità, la coltura, se possibile, la sapienza siano immediatamente riconosciute dal Paese il giorno successivo alle elezioni. Non si deve dire: quanta gente che non vale nulla! Si deve riconoscere l'esistenza di un'Assemblea legislativa composta di uomini degni della loro funzione.

Questa è la mia opinione su questo punto, onorevoli colleghi.

[...]

Ruini, *Presidente della Commissione per la Costituzione*. [...] L'onorevole Nitti ha sollevata una questione sul numero dei membri del Parlamento, secondo il progetto. Troppi, ha detto; in nessun altro paese sono tanti quanti voi proponete! Non è così; ho a disposizione dell'onorevole Nitti un quadro, dal quale risulta che se i parlamentari, i *politicians*, sono in minor numero negli Stati Uniti (e qualcuno se ne lagna, per il carattere «professionale ed oligarchico» che ne deriva), sono di più in Francia, in Inghilterra ed altrove. L'onorevole Nitti troverà resistenza nei piccoli partiti, come il suo, se vorrà ridurre il numero. Siamo ad ogni modo d'accordo: non troppi; nel suo vivido discorso l'amico Conti ne ha detto le ragioni.

Quanti? La seconda Sottocommissione proponeva un deputato ogni 100 mila abitanti o frazione superiore a 50 mila; sarebbero da 450 a 500 deputati. In Commissione plenaria la cifra fu diminuita ad 80 mila e frazione di 40 mila abitanti; diverrebbero da 550 a 600 deputati. Un emendamento vuole risalir su, a 120 mila e 60 mila; si scenderebbe, in correlazione, a 350-400 deputati. Si noti che questi risultati valgono per la prima Assemblea; aumenteranno in seguito, i deputati, secondo i futuri censimenti, nella prolifica Italia.

A voi la scelta; forse la cifra intermedia è la buona.

---

*Assemblea Costituente in seduta plenaria, 23 settembre 1947.  
Inizio della votazione degli ordini del giorno e degli emendamenti sui Titoli I, II e III della  
Parte seconda del progetto di Costituzione.*

(...)

Presidente Terracini. Passiamo all'articolo 53 che è del seguente tenore:

«La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto, in ragione di un deputato per ottantamila abitanti o per frazione superiore a quarantamila».

(...)

Presidente Terracini. L'onorevole Conti ha presentato un emendamento all'articolo 53, con cui propone di sostituire alla parola «ottantamila» l'altra «centocinquantamila».

L'onorevole Conti ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

Conti. Ho avuto occasione, giorni fa, di dimostrare che le Assemblee numerose non possono compiere un lavoro legislativo utile, devono necessariamente compiere un cattivo lavoro, possono essere funeste.

Nell'esame di questo problema si deve tener conto anche del fatto che noi avremo un Senato della Repubblica — mi dispiace per l'onorevole Bozzi — elettivo. Bisogna tener conto dei dati che risultano per queste due elezioni. Se mantenessimo la norma del progetto - un deputato per ogni ottantamila abitanti - evidentemente avremmo una Camera molto più numerosa dell'attuale, la quale è già troppo numerosa; bisogna ridurre il numero. Io ho proposto centocinquantamila in confronto di ottantamila abitanti. Sono disposto a portare la mia proposta a centoventicinquemila, ma non al disotto.

È necessario che l'Assemblea si renda conto della grandissima importanza di questa votazione.

Aggiungo che non chiederò l'appello nominale, perché ho fiducia che ogni deputato sentirà il dovere di votare per un numero che non sia quello proposto nel progetto. Si dovrà tener conto del contegno dei deputati in questa materia. (*Commenti*). Denunzieremo al Paese coloro i quali voteranno per un numero impossibile.

Confido che l'Assemblea accoglierà l'emendamento da me proposto.

Presidente Terracini. L'onorevole Nitti propone che la cifra di ottantamila sia elevata a centomila abitanti.

L'onorevole Nitti desidera illustrare la sua proposta?

Nitti. No, è sufficiente averne dato notizia.

(...)

Presidente Terracini. Il Presidente della Commissione per la Costituzione ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sulle proposte di emendamento all'articolo 53.

Ruini, *Presidente della Commissione per la Costituzione* (ndr, Meuccio, Misto).

(...)

---

Veniamo alla questione del rapporto tra il numero dei deputati ed abitanti.

In origine, la seconda Sottocommissione aveva votato il rapporto tra un deputato e 100.000 o frazione superiore a 50.000 abitanti. In Commissione plenaria si abbassò la cifra ad 80.000 e 40.000. Abbiamo ora la proposta dell'onorevole Nitti di ripristinare il numero di 100.000 e 50.000 e la proposta dell'onorevole Conti di salire a 150.000 e 75.000. Il Comitato ha ritenuto, a maggioranza, questa mattina, che sarebbe opportuno tornare alla cifra iniziale di 100 e 50 mila.

Debbo qui, onorevoli colleghi, mettere questo tema in relazione con l'articolo 59 del nostro progetto. Esso dice che il numero dei deputati e dei senatori sarà commisurato ai risultati dell'ultimo censimento.

L'ultimo censimento a tutt'oggi è quello del 1936, nel quale la popolazione ammontava a 42.990.000. Possiamo dire, popolazione complessiva di 42.900.000 abitanti; cioè, in cifra tonda, di quasi 43 milioni, nei quali sono naturalmente compresi anche i fratelli della Venezia Giulia, di poi strappati all'Italia. Un censimento, dunque, di 12 anni fa. L'Istituto centrale di statistica ha aggiornato queste cifre, tenendo conto dei morti e dei nati, Comune per Comune, ed ha determinato a fine del 1942 una cifra di 45.500.000 abitanti, compresa sempre la Venezia Giulia. Per gli anni successivi non si hanno aggiornamenti definitivi perché sono mancati i rilievi esatti, Comune per Comune. Si sono fatti soltanto calcoli provvisori che danno per la fine del 1946 una cifra complessiva di 45.600.000, esclusa la Venezia Giulia. Tali le cifre di cui disponiamo. Aggiungo che sono in corso rilievi che consentiranno aggiornamenti definitivi, riguardo la popolazione alla fine del 1947. Decideremo, in occasione dell'articolo 59, a quale cifra sarà bene attenerci per la costituzione del primo Parlamento.

Intanto, sono compiti molto all'ingrosso, anzi piuttosto ordini di grandezza che cifre; possiamo prendere a base, per vedere quale sarà il numero dei deputati, una cifra almeno di 45-46 milioni di abitanti. Se prendiamo il quoziente 100 mila, saranno più di 450 deputati; se prendiamo invece 150 mila, discenderanno a più di 300; se ci atterremo ad un quoziente di 80.000, andremo a più di 570. Non tengo conto, in nessun caso, degli aumenti che vi possono essere per le frazioni superiori alla metà del quoziente-base, giacché si deve tener conto che vanno perdute le frazioni inferiori alla metà. Ma insomma non è inesatto dire che per le tre ipotesi abbiamo: verso 600 deputati con un quoziente di 80.000; verso 500 con un quoziente di 100 mila; di poco più che 300 con un quoziente di 150.000. Il Comitato preferisce stare al quoziente intermedio di 100.000.

Debbo far notare che le cifre addotte sono un punto di partenza, un minimo, che andrà ad ingrossarsi nelle successive legislature con gli incrementi demografici.

Conti. Ritiro il numero di 150.000 e lo riduco a 120.000. (*Commenti*).

Ruini, *Presidente della Commissione per la Costituzione*. Permetterà l'onorevole Conti che non entriamo in un giuoco di ribasso o rialzo delle cifre. Io debbo riferire che il Comitato proponendo 100.000 ha creduto di attenersi a cifra giusta.

Presidente Terracini. Passiamo ora alla votazione dell'articolo 53.

Morelli Renato (ndr, liberale) . Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Presidente Terracini. Ne ha facoltà.

Morelli Renato. Dichiaro che voterò contro gli emendamenti Nitti e Conti perché, a prescindere dal-

---

l'esempio di altre democrazie europee, è certo che l'aumento del numero favorisce i partiti di massa e danneggia i partiti meno numerosi; favorisce i grossi agglomerati urbani e danneggia le popolazioni rurali.

Cevolotto. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Presidente Terracini. Ne ha facoltà.

Cevolotto. Io voterò per il numero di 100 mila, facendo presente all'Assemblea (questo non per l'interesse dei piccoli partiti, ma del sistema elettorale) che se noi facciamo le elezioni con il sistema proporzionale e riduciamo, come è nel proposito di molti, l'estensione di collegi, diminuendo il numero dei deputati, la proporzionale non funziona più. Faccio presente questo inconveniente. Noi ci troveremo con collegi che avranno cinque o sei deputati soltanto, ed in questo caso la proporzionale non raggiungerà lo scopo di dare una rappresentanza a tutte le correnti politiche.

Per queste ragioni, voterò per il numero di 100 mila.

Togliatti (ndr. comunista). Chiede di parlare per dichiarazione di voto.

Presidente Terracini. Ne ha facoltà.

Togliatti. Onorevoli colleghi, nonostante i fulmini che ci ha minacciato l'onorevole Conti, il nostro Gruppo parlamentare voterà per la cifra più bassa. E questo per due motivi. In primo luogo perché una cifra troppo alta distacca troppo l'eletto dall'elettore; in secondo luogo perché l'eletto, distaccandosi dall'elettore, acquista la figura soltanto di rappresentante di un partito e non più di rappresentante di una massa vivente, che egli in qualche modo deve conoscere e con la quale deve avere rapporti personali e diretti.

Avremo una Camera che oscillerà intorno ai 550 deputati. Mi pare che sia poco male.

Per queste ragioni noi voteremo per la cifra più bassa.

(...)

Presidente Terracini. Allora, in attesa che l'onorevole Giolitti rediga l'ordine del giorno, passiamo alla votazione dell'emendamento successivo, che si riferisce al numero di abitanti richiesto per l'elezione di un deputato. Faccio presente che il progetto a questo proposito propone 80.000 abitanti; l'onorevole Nitti ne propone 100.000 o frazione superiore a 50.000; l'onorevole Conti 120.000. Quindi tre cifre. Voteremo per prima quella dell'onorevole Conti che si allontana di più dalla proposta della Commissione.

Colitto (ndr. Francesco, Fronte Democratico Liberale dell'Uomo Qualunque). Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

Presidente Terracini. Ne ha facoltà.

Colitto. Per le ragioni chiaramente espresse sia dall'onorevole Morelli Renato, che dall'onorevole Togliatti, le quali si completano e si integrano, noi dichiariamo che voteremo per la cifra più bassa.

Carboni Angelo. (ndr, Partito Socialista Lavoratori Italiani) Chiede di parlare per dichiarazione di voto.

---

Presidente Terracini. Ne ha facoltà.

Carboni Angelo. A nome del mio Gruppo, conformemente alle dichiarazioni che furono fatte dai nostri rappresentanti in sede di seconda Sottocommissione e condividendo completamente il pensiero espresso dall'onorevole Togliatti, voteremo per la cifra più bassa di ottantamila.

Targetti. Chiede di parlare per dichiarazione di voto.

Presidente Terracini. Ne ha facoltà.

Targetti. Noi dichiariamo di votare contro l'emendamento dell'onorevole Conti, intendendo votare in favore della proposta che porta a centomila il numero degli elettori per ciascun deputato.

Uberti (ndr. Giovanni, democratico cristiano). Chiede di parlare per dichiarazione di voto.

Presidente Terracini. Ne ha facoltà.

Uberti. Il problema del numero dipende da due esigenze, una quella di un'Assemblea che non sia eccessivamente numerosa, che non sia pletorica, per rendere meno arduo il compito legislativo della Camera, e l'altra che la rappresentanza popolare sia la più adeguata possibile.

Riteniamo pertanto che la formula media di un deputato ogni centomila abitanti sia la migliore, in quanto concilia le due esigenze, e perciò voteremo per questa formula.

Nasi. (ndr. Virgilio, Democrazia del Lavoro). Chiede di parlare per dichiarazione di voto.

Presidente Terracini. Ne ha facoltà.

Nasi. A nome del Gruppo demolaburista dichiaro di essere favorevole al numero più basso, che è quello di ottantamila.

Presidente Terracini. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Conti, del seguente tenore:

«Alle parole ottantamila abitanti, sostituire: centoventimila abitanti».

*(Non è approvata).*

Passiamo alla proposta dell'onorevole Nitti, che indica in centomila il numero richiesto.

L'onorevole Ruini ha dichiarato di accettare questa proposta.

Ruini, Presidente della Commissione per la Costituzione. Chiedo di parlare.

Presidente Terracini. Ne ha facoltà.

Ruini, Presidente della Commissione per la Costituzione. Volevo ricordare che il numero di centomila è stato accettato, in sede di Comitato, da tutti, anche dai rappresentanti del partito comunista...

Laconi. Non è esatto.

Presidente Terracini. Onorevoli colleghi, sopra questo emendamento viene richiesta la votazione per scrutinio segreto dall'onorevole Morelli Renato.

---

A norma dell'articolo 97 del Regolamento chiedo se sia appoggiata.

*(È appoggiata).*

Presidente Terracini. Dichiaro aperta la votazione segreta sull'emendamento Nitti.

Si faccia la chiama.

Molinelli, Segretario, (Ndr. Guido, comunista), fa la chiama.

Presidenza del Vicepresidente Conti

Presidente Conti. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).*

Presidenza del Presidente Terracini

Presidente Terracini. Comunico il risultato della votazione segreta sull'emendamento dell'onorevole Nitti:

Presenti e votanti..... 362

Maggioranza..... 182

Voti favorevoli..... 133

Voti contrari..... 229

*(L'Assemblea non approva).*

(...)

Presidente Terracini. Passiamo ora alla seconda parte dell'articolo 53:

«in ragione di un deputato per ottantamila abitanti o per frazione superiore a quarantamila».

La pongo in votazione.

*(È approvata).*

L'articolo 53 risulta, così, approvato nel suo complesso.

(...)

*Testo coordinato dal Comitato di redazione prima della votazione finale in Assemblea e distribuito ai Deputati il 20 dicembre 1947:*

Art. 56.

La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto, in ragione di un deputato per ottantamila abitanti o per frazione superiore a quarantamila.

(Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età.)

*Testo definitivo dell'articolo, votazione finale del 22 dicembre 1947.*

Art. 56.

La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto, in ragione di un deputato per ottantamila abitanti o per frazione superiore a quarantamila.

Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età.

*Sviluppi successivi*

La legge costituzionale 9 febbraio 1963, n. 2 ha modificato l'articolo in:

La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto.

**Il numero dei deputati è di seicentotrenta.**

Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età.

La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per seicentotrenta e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

La legge costituzionale 23 gennaio 2001, n. 1 ha modificato l'articolo in:

La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto.

**Il numero dei deputati è di seicentotrenta, dodici dei quali eletti nella circoscrizione Estero.**

Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età.

La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per seicentodiciotto e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.